

Publicazioni *on line* della Pubblica Amministrazione e accesso aperto: stato dell'arte di "una casa divisa"

LUCIA ANTONELLI

L'articolo si occupa delle modalità di diffusione sul Web delle pubblicazioni curate e prodotte dalla Pubblica Amministrazione, vale a dire: rapporti, studi, ricerche, dispense, pubblicazioni periodiche, statistiche, bollettini, ecc. L'intervento focalizza l'attenzione sulla gestione di tale tipologia documentaria che, incardinata in un contesto in cui l'accesso aperto alla conoscenza appare ormai assodato, viene qui definita e descritta sotto due aspetti: da un lato le modalità di diffusione on line da parte delle Pubbliche Amministrazioni, dall'altro la gestione da parte di bibliotecari e documentalisti.

Parole chiave: Archivi istituzionali – Pubblica Amministrazione – Pubblicazioni istituzionali.

«A house divided against itself cannot stand.»
Abraham Lincoln, 1858

1. Premessa

Nell'affrontare l'argomento delle pubblicazioni curate e prodotte dalla Pubblica Amministrazione e nel tentare di definirne lo stato dell'arte, vengono alla mente termini quali eterogeneità e divisione, spaccatura e separazione. E la metafora della "casa divisa" [1] aiuta a chiarire la questione. Mi pare, infatti, che il contesto in cui si trova la documentazione di fonte pubblica – e le pubblicazioni in particolare – non sia altro che una "house divided", da qualsiasi punto di vista la si guardi. Il guaio è che, appunto, una casa divisa è difficile che stia in piedi.

Sulla scia di tale riflessione, in questo intervento vengono illustrate separazioni, divisioni e diversità che investono il contesto della gestione della documentazione pubblica e che, nello specifico, non permettono un'efficace fruizione di un particolare tipo di documento: le pubblicazioni prodotte dalle pubbliche amministrazioni. Tale tipologia documentaria – incardinata in un contesto in cui l'accesso aperto alla conoscenza appare ormai assodato almeno sulla carta – verrà qui definita e descritta sotto due aspetti: le modalità di diffusione *on line* da parte della Pubblica Amministrazione e la gestione curata da bibliotecari e documentalisti.

2. Le pubblicazioni della PA

Nell'ambito di una comunità le Pubbliche Amministrazioni ricoprono diversi ruoli e, di conseguenza, svolgono diverse attività. Ciascuna attività è rappresentata e conservata grazie ai "documenti", strumenti di conoscenza senza i quali ciascun atto amministrativo si estinguerebbe nel suo accadere [2]. La documentazione prodotta dalla Pubblica Amministrazione, pur comprendendo materiali diversi per tipologia e finalità, può essere sì considerata come un *unicum* nel suo complesso [3], ma dal punto di vista dei contenuti e delle finalità può essere distinta agevolmente in due categorie. I **documenti amministrativi**: normativa e giurisprudenza, decisioni, delibere, direttive, ecc.: in sintesi, un tipo di documentazione senza la quale la Pubblica Amministrazione non potrebbe svolgere la propria attività. E le **pubblicazioni istituzionali** [4], vale a dire rapporti, studi, ricerche, dispense, pubblicazioni periodiche, statistiche, bollettini, ecc. [5].

2.1. Due diverse modalità di diffusione on line delle pubblicazioni da parte delle PA: gli elenchi di titoli e gli archivi aperti

Per entrambe le tipologie documentarie appena individuate, le Pubbliche Amministrazioni sono già da qualche anno di fronte alla necessità di pubblicazione e diffusione *on line* [6]. Ma, mentre per i documenti amministrativi esiste attualmente un apparato normativo e gestionale già avviato [7], per le pubblicazioni istituzionali, delle quali si cerca qui di definire un quadro, non esistono ancora paradigmi gestionali *ad hoc* e si è di fronte a una evidente e diffusa eterogeneità di trattamento. Una divisione, appunto, che denuncia sia l'assenza di una linea comune tra pubbliche amministrazioni, sia l'inconsapevolezza dell'utilità di iniziative istituzionali a sfondo collaborativo e partecipato.

In sostanza, una evidente separazione che prevede da una parte le Pubbliche Amministrazioni che trascurano l'importanza della diffusione delle pubblicazioni prodotte perché considerate marginali rispetto al proprio *core business* e dall'altra, invece, quelle Pubbliche Amministrazioni che – conscie dell'importanza dell'informazione e della comunicazione – mirano a una gestione efficace, innovativa e condivisibile delle proprie pubblicazioni.

Basta navigare un po' tra i siti istituzionali e ci si accorge - fortunatamente - che quasi la totalità delle Pubbliche Amministrazioni pubblicano *on line* relazioni, periodici, indagini, studi, *dossier* e tanta altra documentazione. Ma, si può parlare di una *reale* diffusione dell'accesso aperto solo perché le pubblicazioni di gran parte degli enti pubblici sono su Internet? La risposta appare evidentemente negativa, non solo perché il prerequisite che consiste nella combinazione di elementi quali completezza, integrità,

integrazione e ricercabilità [8] dei documenti non sempre è rispettato, ma soprattutto perché il modo in cui le pubblicazioni sono rese disponibili *on line* è spesso poco soddisfacente.

In che modo, quindi, le Pubbliche Amministrazioni gestiscono, pubblicano e mettono a disposizione degli utenti/cittadini le proprie pubblicazioni? Sono state individuate due tendenze: da un lato le pubblicazioni vengono presentate attraverso elenchi di titoli contenuti in pagine web dei siti istituzionali, dall'altro vengono utilizzati gli *open archives*.

Rispetto al primo caso, va detto che è il più diffuso, anche perché più tradizionale: quasi la totalità delle Pubbliche Amministrazioni infatti presenta le proprie pubblicazioni "sparse" nei siti oppure le raccoglie in pagine web contenenti **elenchi** di titoli linkabili da cui è possibile, alla bisogna, scaricare il documento di interesse [9]. Su questa modalità di diffusione delle pubblicazioni va evidenziato che il ricorso a elenchi non prevede né l'utilizzo di *standard* descrittivi, né fornisce garanzie sulla permanenza *on line* di un dato documento o sulla sua disponibilità alla stessa URL [10]. Per esempio: quando il *server* del sito di un ministero cambia o quando un ministero cessa di esistere, la pagina delle pubblicazioni può prendere tre strade diverse: le pubblicazioni possono rimanere dove sono, la URL può cambiare oppure, nel peggiore dei casi, la pagina sparisce del tutto. Insomma quello degli elenchi è un sistema che non solo compromette la diffusione documentale da parte di un'istituzione, ma rivela anche un atteggiamento poco lungimirante, direi *à la* Madame de Pompadour [11]: l'amministrazione spesso si preoccupa di pubblicare quello che produce durante il proprio mandato, non bada alle pubblicazioni prodotte in precedenza e non è per nulla interessata a creare strutture di recupero delle informazioni valide anche per il futuro. Va poi messa in evidenza anche un'altra questione negativa relativa al recupero dei documenti presentati via Web tramite dei semplici elenchi, anche nel caso in cui si riscontrino accettabili livelli di permanenza sul web: se infatti i documenti pubblicati *on line* sono di un numero consistente e se non c'è un *database* che li descriva, il navigatore che vuole leggere un dato documento è costretto a scorrere elenchi di elenchi o, in altri casi, aprire *link* su *link*, in genere gerarchicamente strutturati in base a ontologie più o meno arbitrarie.

Altra storia, invece, sono gli *open archives* utilizzati per gestire le pubblicazioni istituzionali. Al momento le Pubbliche Amministrazioni che utilizzano questi strumenti sono pochissime [12], nello specifico: SSPAL (Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale) [13], ISS (Istituto Superiore di Sanità) [14], CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) [15], oltre che gli enti coinvolti nella realizzazione del recente RES.BS, il portale della statistica bresciana. Ci si augura che tali istituzioni possano già "contagiare" altre Pubbliche Amministrazioni, soprattutto se chi già li utilizza ne farà buon uso.

Gli *open archives*, notoriamente già diffusi in Italia specialmente tra le università e centri di ricerca, sono caratterizzati da alcuni fattori essenziali: espongono dati e meta-dati ai motori di ricerca, spesso utilizzano programmi *open source*, sono di semplice utilizzo da parte di coloro che li alimentano e anche da parte degli utenti, seguono *standard* descrittivi che consentono la interoperabilità tra sistemi diversi e soprattutto garantiscono la persistenza della localizzazione sul Web. Inoltre, permettono modalità di ricerca in base a criteri diversi (parole chiave, *browsing* per titoli, autori e argomenti, data, ecc.). In sintesi, un sistema di gran lunga preferibile a quello, ancora diffusissimo, degli elenchi.

2.2. *Gli open archives della Pubblica Amministrazione*

Ma quali sono gli *open archives* delle Pubbliche Amministrazioni e cosa contengono?

L'archivio del CNR *Solar - Scientific Open access Literature Archive and Repository* è una «banca di pubblicazioni scientifiche finalizzata a realizzare nei confronti del CNR il Deposito legale delle pubblicazioni scientifiche in formato digitale di cui alla Legge 15 aprile 2004, n. 106». Rispetto all'aggiornamento, avviene ad opera degli stessi autori che depositano i propri lavori articoli, *preprints*, comunicazioni a convegni scientifici, rapporti tecnici e così via, purché liberi dai vincoli del *copyright*. Il s/w utilizzato è *EPrints* (www.eprints.org).

L'archivio aperto dell'*Istituto superiore di Sanità* utilizza invece il s/w *DSpace* (www.dspace.org) e contiene sia pubblicazioni dell'ISS sia articoli e saggi "esterni", pubblicati in riviste scientifiche, rapporti tecnici, interventi presentati a convegni. Attualmente contiene quasi 25.000 *record*. È strutturato in comunità, che raccolgono materiali provenienti da diverse fonti: l'Istituto Superiore di Sanità, il Centro di Riferimento Oncologico di Aviano, il Policlinico S. Matteo di Pavia, l'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro, la Fondazione Santa Lucia di Roma, l'IZS [istituto Zooprofilattico Sperimentale] dell'Umbria e delle Marche di Perugia, l'EDID: Endocrine Disrupting chemicals diet Interaction Database.

L'archivio istituzionale della *Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale* è *SSPAL.doc*. Il *repository*, realizzato con il s/w *DSpace*, permette la consultazione delle dispense e dei materiali didattici distribuiti ai discenti durante lo svolgimento dei corsi istituzionali della scuola, ente che cura la formazione dei segretari comunali e provinciali e dei dirigenti della Pubblica Amministrazione Locale. L'archivio contiene anche atti di convegni e seminari promossi dalla SSPAL oltre che gli studi e le ricerche curate dalla scuola, *dossier* e bollettini. È strutturato in comunità che prevedono da una parte le pubblicazioni della scuola centrale, e dall'altra quelle delle scuole distribuite sul territorio.

Rispetto al *RES.BS* va detto che, diversamente dagli altri, è un progetto in corso di

realizzazione con la collaborazione di più enti (Camera di commercio, Comune di Brescia, ISTAT, Provincia di Brescia, Regione Lombardia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli studi di Brescia, SISTAN [Sistema Statistico Nazionale]). RES.BS ha l'obiettivo di permettere l'accesso libero alla documentazione statistica locale, vale a dire: studi, ricerche, tabelle e grafici degli enti promotori, ma anche articoli e monografie. Il s/w utilizzato anche qui è *DSpace*.

Dopo questa sintetica descrizione degli *open archives* della PA, appare opportuno mettere in evidenza le problematiche connesse con l'uso di tali sistemi.

Se l'uso degli *open archives* appena descritti garantisce l'accesso libero all'informazione più di ogni altro sistema al momento disponibile, è pur vero che non è sempre la soluzione più conveniente. Per un'amministrazione che non produce un gran numero di pubblicazioni, un sistema così articolato (impegnativo soprattutto nella fase progettuale) potrebbe sembrare fuori luogo. In questi casi, quindi, sarebbe auspicabile la collaborazione tra più enti diversi, attraverso la predisposizione di piattaforme comuni che gestiscano le pubblicazioni prodotte: si arriverebbe in tal modo a una rete partecipativa che consentirebbe di ottimizzare costi, risorse e tempi (come il Portale Statistica Bresciana)

Ma sussistono anche altre questioni aperte e va detto che alcuni problemi relativi alla pubblicazione *on line* della documentazione della Pubblica Amministrazione attraverso gli *open archives* sono simili a quelli che sono emersi per gli archivi aperti utilizzati nel contesto universitario, anche se con delle inevitabili differenze.

Rispetto alle università, manca al momento un progetto congiunto e collaborativo [16]: tra le Pubbliche Amministrazioni che hanno realizzato a oggi degli archivi istituzionali documentali aperti mancano comunicazione e una linea comune, per ragioni riconducibili non solo all'eterogeneità dei contenuti, ma anche al fatto che si sta parlando di iniziative pionieristiche e isolate, che però possono servire per cominciare a delineare un quadro di elementi comuni. Rispetto poi a un problema che riguarda anche gli OA accademici, tanto istituzionali quanto disciplinari, anche per le Pubbliche Amministrazioni si pone la questione del "referaggio": ma in termini diversi. Nel caso delle Pubbliche Amministrazioni, la questione relativa al giudizio sulla qualità dei documenti da pubblicare non è di poco conto; può infatti capitare che le pubblicazioni ufficiali delle Pubbliche Amministrazioni non siano di qualità, ma, visto che hanno un valore ufficiale, hanno un'ampia diffusione e un'attendibilità che definirei "per default". Per esempio: se un ente pubblico redige una relazione annuale ufficiale e la pubblica *on line*, non si può essere certi che i dati riportati sul documento siano attendibili, visto che l'ente spesso deve "promuovere" se stesso e ha tutto l'interesse a dare un quadro positivo del proprio operato. E ancora: nel caso in cui venga pubblicata una ricerca, non esiste alcuna garanzia che i curatori siano esperti del settore o studiosi accreditati, soprattutto perché – visto anche il disinvolto utilizzo dello *spoils system* nella

Pubblica Amministrazione – a volte le consulenze sono legittimate da tutto fuorché dalla professionalità e dal merito.

In conclusione, due riflessioni sui possibili sviluppi futuri degli *open archives* per le Pubbliche Amministrazioni. L'utilizzo di un archivio aperto potrebbe essere l'occasione per fornire uno stimolo a migliorare la qualità delle pubblicazioni: infatti, alla luce di una più ampia diffusione, di una maggiore visibilità e della duratura persistenza sul Web, le istituzioni potrebbero essere indotte a un atto di responsabilità maggiore rispetto alla qualità di quanto prodotto e pubblicato. Inoltre, molte Pubbliche Amministrazioni non hanno ancora adottato gli archivi aperti forse semplicemente perché non sanno che esistono; sarebbe quindi il caso che documentalisti, bibliotecari ed esperti di informazione in generale facciano conoscere questi strumenti presso amministratori e dirigenti pubblici, invogliandoli alla sperimentazione e mostrando loro con esempi concreti i reali vantaggi di una gestione documentale strutturata e efficace. Vantaggi che, è evidente, non riguardano solo gli addetti ai lavori ma l'intera comunità.

2.3. La Pubblica Amministrazione in azione: cosa si fa e cosa non si fa per le politiche "open" e per l'accesso alla documentazione istituzionale

Le Pubbliche Amministrazioni si sono accorte da qualche anno che esistono sistemi operativi e *s/w open source*, per questo cominciano ad essere coinvolte in iniziative che ne sostengono l'utilizzo. Tali iniziative si dovrebbero però coniugare con la politica dell'accesso aperto alla conoscenza e far trovare un punto di incontro tra due elementi che qui si tenta di far conciliare: la documentazione istituzionale e i programmi di gestione documentale *open source*.

Tra le azioni a sostegno dell'uso di *s/w open source*, si segnalano due prese di posizione importanti da parte istituzionale. La prima fa riferimento alla precedente legislatura: Beatrice Magnolfi, già Sottosegretario per le Riforme e le Innovazioni nella P.A., ha proposto un intervento durante la conferenza annuale *Berlin 5 Open Access from Practice to Impact: Consequences of Knowledge Dissemination*, tenutasi a Padova dal 19 al 21 settembre 2007, sostenendo l'utilizzo di *s/w open source* per le Pubbliche Amministrazioni italiane. Un secondo elemento da segnalare riguarda l'attività del CNIPA (Centro nazionale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione) [17]. L'ente ha istituito già da qualche anno un *Osservatorio Open Source* e nel 2007 anche una *Commissione Open Source*, avente lo scopo di promuovere e supportare iniziative che invitano all'interoperabilità e al riuso di *s/w* a sorgente aperta. Tuttavia, va rilevato che il CNIPA è sì attivo per la documentazione, ma più che altro per quello che riguarda la dematerializzazione e la gestione dei flussi documentali. Insomma, più per i documenti amministrativi ufficiali che per le pubblicazioni delle Pubbliche Amministrazioni, di cui qui si tratta. Inoltre, le strutture predisposte dal CNIPA per lo studio, il monitoraggio e la

raccolta di esperienze si occupano soprattutto di sistemi operativi e attualmente non risulta che ci sia un interesse specifico per i *s/w open source* finalizzati alla gestione documentale e alla realizzazione di biblioteche digitali, quali ad esempio DSpace, EPrints, Fedora Commons, ecc. [18].

Sempre a livello istituzionale, accanto alle iniziative appena descritte, sarebbero opportune azioni mirate che sostengano, contestualmente all'accesso aperto alla conoscenza, anche l'adozione di *open archives* per la gestione documentale nell'ambito della Pubblica Amministrazione. Tali azioni potrebbero venire da parte del Ministero per i beni e le attività culturali - MIBAC, che però (anche per una questione di assegnazione di competenze?) appare intenzionato a continuare a porre un'attenzione maggiore a biblioteche digitali di altra natura. Il MIBAC è infatti attivo da qualche anno soprattutto in progetti come la BDI Biblioteca digitale italiana [19], incentrati sulla digitalizzazione di cataloghi storici e di collezioni di fondi antichi.

D'altro canto, un tentativo istituzionale di mettere ordine alle pubblicazioni *on line* della Pubblica Amministrazione è già in atto e si concretizza nell'intenzione di creare una piattaforma comune che consenta, a partire da un unico punto, il recupero di documenti della sola Pubblica Amministrazione centrale. La *Biblioteca Virtuale - Pubblicazioni dello Stato del Sistema Modus* [20] è infatti un portale che si pone l'obiettivo di consentire l'accesso alla raccolta di tutte le pubblicazioni Istituzionali dello Stato ed è realizzato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Il catalogo comprende bollettini ufficiali, riviste e altre pubblicazioni. Al momento sono stati inseriti i documenti di un numero molto ridotto di ministeri. I materiali consultabili sono tutti in formato PDF e recano tutti il *logo* del progetto Modus in ogni singola pagina. La *Biblioteca Virtuale* è chiaramente in una fase iniziale ed è ancora incompleta; inoltre sul sito non è presente una pagina di introduzione o di descrizione del servizio che permetta di conoscere la copertura della banca dati né sono disponibili informazioni sulla periodicità dell'aggiornamento. Ora bisognerà stare a vedere come proseguirà il progetto, se rimarrà gratuito, se verrà aggiornato con assiduità e, soprattutto, se offrirà un servizio efficace.

3. Il ruolo di bibliotecari e documentalisti rispetto alla gestione delle pubblicazioni della PA: *VRD* e *Open archives*

3.1. *Due Biblioteche virtuali che descrivono risorse on line della Pubblica Amministrazione e ne facilitano l'accesso*

Rispetto all'accesso alla documentazione emanata dalla PA, la metafora della "casa divisa" si attaglia, purtroppo, anche agli esperti dell'informazione. È pleonastico affer-

mare che bibliotecari e documentalisti dovrebbero trovare soluzioni per la migliore gestione possibile della documentazione della PA. Tuttavia, anche in presenza di buone pratiche e di iniziative esemplari, sembra che la soluzione al problema riproponga il medesimo schema: scarsa condivisione di informazioni e limitata ottimizzazione delle risorse.

Dato che non ci pensa la Pubblica Amministrazione a ridurre la frammentazione e l'eterogeneità della diffusione documentale, ci hanno pensato i bibliotecari e i documentalisti. A ben vedere, però, le frammentazioni sono anche qui: risultano infatti all'attivo ben due iniziative distinte che si pongono un obiettivo comune, una a marchio AIB, la *DFP - Documentazione di Fonte Pubblica in rete* e l'altra realizzata dal Foromez, denominata *Biblioteca Virtuale per la Pubblica Amministrazione - BVPA*. In entrambi i casi sono stati realizzati dei VRD [Virtual Reference Desk] che catalogano risorse *on line* delle pubbliche amministrazioni.

La DFP [21] è «un repertorio di fonti informative, documenti e servizi prodotti dalle istituzioni italiane, per orientarsi nell'individuazione di informazioni pubbliche disponibili sulla rete» [22] che si pone l'obiettivo di fornire un quadro generale della documentazione *tout court* emanata dalle amministrazioni pubbliche: atti amministrativi, normativa, banche dati, pubblicazioni ufficiali, repertori, siti web, ecc. La DFP presenta, oltre a un VRD strutturato per consentire la ricerca per parole-chiave e per classi, anche tre tabelle riassuntive: una relativa alla normativa nazionale, un'altra relativa alla normativa regionale e un'ultima che riporta la documentazione parlamentare.

La BVPA, realizzata dalla Biblioteca del Foromez nell'ambito di progetti focalizzati sulla cooperazione tra biblioteche per la Pubblica Amministrazione, è uno strumento orientato a descrivere soprattutto le pubblicazioni della PA e per la PA: monografie, periodici, glossari, repertori, ma comprende anche diverse banche dati. In sintesi un «VRD di risorse elettroniche reperibili in rete, realizzato per rispondere alle esigenze informative delle biblioteche per la PA e della loro utenza. Il VRD è stato progettato per permettere un accesso più immediato ai prodotti documentari realizzati dalle Pubbliche Amministrazioni e disponibili *online*». [23].

I due VRD appena descritti, in parte si integrano e spesso si accavallano, tanto che a questo punto parrebbe naturale arrivare a una collaborazione che consenta un sistema di catalogazione e un accesso unico alle risorse web che diffondono la documentazione di fonte pubblica. Oltretutto, da un punto di vista tecnico non dovrebbe essere troppo complicato, visto che i due sistemi sono stati realizzati con il medesimo *software*. Queste due utilissime biblioteche virtuali funzionano e sono sicuramente due modelli di eccellenza; a questo punto sarebbero quindi auspicabili una condivisione dei contenuti e una ottimizzazione delle risorse. Un'ottica collaborativa e la realizzazione di una «casa non divisa» è forse già nell'aria ed è sicuramente presente nelle intenzioni dei protago-

nisti coinvolti nella realizzazione e nella gestione dei due VRD; pertanto ci si augura che si trovi al più presto una via per l'integrazione dei due progetti.

3.2. *Advocacy, formazione e informazione sull'Open access e gli Open archives per le PA cercansi*

Documentalisti, bibliotecari, archivisti, associazioni di categoria sono sempre più coinvolti nella promozione dell'accesso aperto alla conoscenza e sembra ormai assodato che gli strumenti migliori per raggiungere tale obiettivo siano gli *open archives* [24]. Tuttavia, va riscontrato che i temi dell'accesso aperto alla conoscenza e quello degli archivi aperti in Italia sono affrontati soprattutto in ambito accademico, mentre la questione del loro uso nella gestione delle pubblicazioni della Pubblica Amministrazione rimane poco presente nella letteratura specializzata. Questo è sicuramente dovuto allo scarso numero di iniziative in atto, ma evidenzia anche altri due fattori: la mancata cooperazione e comunicazione tra il mondo accademico e quello della Pubblica Amministrazione e l'assenza di un collegamento reale tra le pubblicazioni ufficiali della Pubblica Amministrazione e gli *open archives*.

Per fare in modo che Pubbliche Amministrazioni e *open archives* non restino due mondi separati, il primo passo spetterebbe forse ai professionisti dell'informazione. Sempre più biblioteche e centri di documentazione della Pubblica Amministrazione dovrebbero contribuire a diffondere la documentazione prodotta dagli enti di appartenenza sostenendo l'utilizzo di archivi aperti. Ma forse - per cominciare - basterebbe anche molto meno. Per esempio: nelle pagine web di biblioteche istituzionali dovrebbe essere ancora più diffusa la presenza di *link* di accesso diretto alla pagina delle pubblicazioni della propria amministrazione. Inoltre, non sarebbe male che le biblioteche pubbliche cominciassero a segnalare tra le risorse elettroniche selezionate per la propria utenza, non solo banche dati *on line*, siti e cataloghi, ma anche *open archives*.

Comunque, per fortuna, azioni a supporto dell'accesso aperto alla conoscenza già ci sono: attività importanti da segnalare sono connesse con l'organizzazione di incontri, seminari e convegni, corsi di formazione incentrati sul tema. Esperienze esemplari vengono tanto da singole biblioteche, quanto da sistemi bibliotecari, ma anche da associazioni di categoria e consorzi universitari [25]. Insomma, l'importante è che se ne continui a parlare, magari introducendo in modo esplicito i possibili sviluppi dell'accesso aperto alla conoscenza tramite *open archives* anche nel settore della PA.

Rispetto alle attività svolte dalle associazioni di categoria, sia l'AIB che l'AIDA si sono attivate negli ultimi anni per promuovere e diffondere la cultura dell'*open access*.

L'AIB ha intrapreso diverse iniziative. Prima di tutto, ha presentato una petizione a sostegno dell'*open access* nel 2007, ma il documento fa riferimento solo a università ed enti di ricerca e non alle Pubbliche Amministrazioni [26]. Inoltre, ha pubblicato una

pagina dedicata ai repertori digitali. Va poi segnalato che l'AIB al suo interno prevede un Gruppo di studio sulle biblioteche digitali, oltre che due gruppi afferenti a biblioteche istituzionali (GBASI [Gruppo di studio sulle Biblioteche dell'Amministrazione dello Stato e Istituzionali] e GIBAS [*Gruppo Italiano Biblioteche Area Scientifica*]), che sono incentrati su ottiche collaborative tra biblioteche istituzionali e che si stanno muovendo sul fronte della condivisione di informazioni e documenti. Al momento, però, da parte di questi gruppi non risultano azioni volte alla promozione dell'utilizzo di archivi aperti per la PA [27].

Sempre in ambito AIB, la parte del leone rispetto alla documentazione pubblica la fa, ormai da una decina d'anni, la redazione della DFP [Documentazione di Fonte Pubblica], molto attiva non solo perché alimenta quotidianamente il VRD, ma anche per quello che riguarda attività di promozione della diffusione *on line* della documentazione istituzionale. In particolare, si segnalano le azioni intraprese per diffondere il documento di indirizzo presentato nel corso della "Giornata di studio in occasione del decennale del repertorio DFP: Documentazione di fonte pubblica in rete (1997-2007)", svoltasi a Roma nel novembre 2007. Il documento, dal titolo *Stato e necessità della documentazione di fonte pubblica in rete*, presenta una serie di raccomandazioni per le PA, finalizzate a «fornire un contributo per riportare al centro del dibattito sull'*e-government* il tema dell'informazione e dei documenti prodotti dalle istituzioni, al di là del loro utilizzo per fini economici o per fini di efficienza amministrativa» [28]. Il documento non suggerisce esplicitamente l'utilizzo degli *open archives* per la PA, tuttavia invita gli enti pubblici a coltivare «una politica di accesso aperto ai documenti realizzati grazie alle risorse del gettito fiscale secondo un approccio simile a quello sviluppato in ambito accademico tramite il movimento *Open Access*, contro i rischi di "privatizzazione" o di mero sfruttamento economico dell'informazione pubblica» [29].

Un'altra associazione di categoria, l'AIDA, rispetto all'*Open access* è già attiva da qualche anno sia attraverso articoli e saggi, sia nell'ambito della formazione, grazie all'organizzazione di seminari distribuiti sul territorio e tenuti da esperti del settore. Inoltre, sempre in ambito formativo, l'AIDA è attenta anche alla questione dell'accesso alle informazioni della PA, a confermarlo è un corso previsto per il 2008 dal titolo: "L'accesso all'informazione per la Pubblica Amministrazione" [30].

I protagonisti più attivi rispetto all'*Open access* e agli *open archives* sono due consorzi interuniversitari CASPUR e CILEA, che hanno realizzato il progetto PLEIADI: Portale per la Letteratura scientifica Elettronica Italiana su Archivi aperti e Depositi Istituzionali, «nato con l'obiettivo di realizzare una piattaforma nazionale per l'accesso centralizzato alla letteratura scientifica depositata negli archivi aperti italiani [...] si inserisce nel contesto della Budapest *Open Access Initiative*, che promuove l'accesso libero alla letteratura scientifica, e della *Open Archives Initiative*, che sviluppa e promuove gli *standard* per l'interoperabilità degli archivi» [31]. Nell'ambito del progetto è stato

realizzato un meta-motore per la ricerca congiunta tra gli *open archives* universitari italiani, è stato predisposto un repertorio degli OA italiani, sono disponibili *on line* una ricca bibliografia e una aggiornata sitografia. Ma non solo: è stata realizzata una lista di discussione, è attivo un servizio di *news* sull'argomento e recentemente è stato realizzato OA-wiki, con lo scopo di offrire un punto di accesso unificato alle informazioni sul mondo dell'*Open access*. Insomma, la fonte più ricca in Italia per le informazioni sull'argomento. Ma nemmeno sul sito PLEIADI è comunque prevista una sezione dedicata specificatamente alla Pubblica Amministrazione in rapporto agli *open archives*.

Un ultimo riferimento è rappresentato dalle attività di *Rinascimento digitale*, una fondazione nata con l'intento di promuovere l'applicazione – secondo gli *standard* – delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, al fine della valorizzazione dei beni culturali. La fondazione ha attivato iniziative interessanti attraverso la recente indagine *on line* sull'uso degli OS [Open Source] in Italia, lo scopo è quello di «creare una banca dati che favorisca la conoscenza del *Software Open Source* e di Metadati usati nell'ambito delle Biblioteche digitali al fine di diffonderne le migliori pratiche» [32]. Anche qui si parla di *Open access* in senso generale e non c'è diretto riferimento alla Pubblica Amministrazione.

4. Conclusioni

In un contesto documentale e bibliotecario – lo si è visto – indubbiamente attento alle problematiche connesse con l'accesso aperto alla conoscenza e gli *open archives*, la scarsa presenza di collegamenti con la pubblica amministrazione appare come il tratto rivelatore di uno stato delle cose ormai chiaro: il mondo degli *open archives* e quello delle pubblicazioni della Pubblica Amministrazione sono ancora molto lontani. Tornando alla metafora iniziale, verrebbe da dire che non occupano nemmeno le stanze di una casa divisa, ma vivono in due abitazioni separate. Per fortuna, però, i primi progetti compiuti da quelle poche Pubbliche Amministrazioni qui citate dimostrano che la convivenza è possibile.

Guardando un po' avanti – anche con parecchio ottimismo – sarebbe auspicabile che le Pubbliche Amministrazioni adottassero gli archivi aperti per le proprie pubblicazioni e che venisse successivamente realizzato un punto di accesso unico, un portale con un meta-motore che permettesse la ricerca unificata e contemporanea sui diversi archivi. Al contrario, un sistema centralizzato strutturato su un'unica banca dati dove venissero depositati tutti i documenti ufficiali appare difficile da realizzare; inoltre, decontestualizzandole, snaturerebbe le pubblicazioni, oltre che uniformarle forzatamente a schemi descrittivi e classificatori inevitabilmente generalisti.

Per contribuire a far utilizzare gli archivi aperti alle Pubbliche Amministrazioni

vanno superate soprattutto le divisioni che riguardano bibliotecari, specialisti dell'informazione e le pubbliche amministrazioni di appartenenza, che dovranno cercare di comunicare ancora di più e, nel caso, trovare forme di collaborazione a vari livelli: all'interno dell'ente, con altre amministrazioni e con altre biblioteche; magari facendo tesoro delle esperienze già compiute in ambito accademico e, principalmente, di quelle iniziative che vedono come un imperativo categorico la diffusione dei documenti di fonte pubblica sul Web.

Pertanto, nell'attesa che le Pubbliche Amministrazioni si convincano prima di tutto dell'importanza della diffusione *on line* della propria documentazione in generale e delle pubblicazioni in particolare, sta agli esperti dell'informazione far comprendere che la forma è importante quanto il contenuto: se si abbraccia il movimento dell'accesso aperto, tanto vale farlo nel migliore dei modi utilizzando strumenti sofisticati come gli *open archives*, che rappresentano - nel contesto dell'*e-government* e dell'*e-democracy* - la migliore garanzia per l'offerta di un servizio/prodotto attendibile, facilmente utilizzabile e disponibile nel tempo.

Note

I siti web sono stati consultati per l'ultima volta il 10 giugno 2008.

- [1] La citazione è tratta dal "*House divided speech*" che Lincoln pronunciò poco meno di tre anni prima dello scoppio della Guerra Civile Americana (1861-1865). Il discorso - che riprendeva un versetto del Vangelo di Matteo - in sintesi affermava l'impossibilità per una nazione di sopravvivere e prosperare alle divisioni politiche, ideologiche, razziali e sessuali che convivono al suo interno.
- [2] Cfr. Alfonso Masucci. *Il documento amministrativo informatico*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 2000. P. 9-11.
- [3] Per documento amministrativo la L. 15/2005 intende qualsiasi rappresentazione di atti «detenuti da una Pubblica Amministrazione e concernenti attività di pubblico interesse».
- [4] Non viene adottata la locuzione "pubblicazioni ufficiali" visto che il significato potrebbe essere frainteso, come ha ben chiarito Venturini in "La documentazione di fonte pubblica e le biblioteche" Relazione presentata al convegno *L'informazione pubblica nella società dell'informazione*, Roma, 23-24 novembre 2000 <www.burioni.it/forum/vent-dfp.htm>.
- [5] Più o meno quella che è stata definita "letteratura d'organizzazione": Alessandro Sardelli in *Il fascino discreto della letteratura grigia: ridefinizione e ambiti di applicazione*, in *La letteratura grigia: politica e pratica. 3° Convegno nazionale, Istituto superiore di sanità, Roma, 25-26 novembre 1999: atti*, a cura di Vilma Alberani e Paola De Castro. Roma: Istituto Superiore di Sanità, 2000.

- [6] Cfr. la normativa sull'accesso alla documentazione e sulla trasparenza amministrativa, L. 241/90, oltre che il Codice dell'Amministrazione Digitale, L. 85/2005.
- [7] Si pensi alle iniziative relative alla dematerializzazione e al protocollo informatico, alle attività del CNIPA, al nuovo Codice dell'amministrazione digitale e alle buone pratiche come quelle della SSPA, ai convegni degli ultimi anni del *Forum PA*.
- [8] Fernando Venturini, *ibidem*.
- [9] A riprova di questa tendenza, consultare il VRD realizzato delle Biblioteche del Formez "Biblioteca Virtuale per la PA": Facendo la ricerca avanzata e filtrando per tipologia di documento, tra circa 1000 risorse catalogate, 530 risultano essere elenchi di pubblicazioni (consultazione del 30 aprile 2008).
- [10] Problema anche per chi cataloga nei VRD che descrivono tali risorse, perché si è costretti a procedure continue di revisione dei *link*.
- [11] La cortigiana di Luigi XV a cui si attribuisce la frase: «Après nous le déluge»: dopo di me il diluvio.
- [12] Cfr. gli elenchi di *open archives* italiani nel sito PLEIADI <www.openarchives.it/pleiadi/modules/mylinks/viewcat.php?cid=18> e in OPENDOAR <www.opendoar.org/find.php?cid=106&title=Italy> e l'intervento di Paola Galimerti in occasione del decennale della DFP "Open Access e Pubblica Amministrazione", DFP: *Giornata di studio per il decennale*, Roma, 23 novembre 2007, <eprints.rclis.org/archive/00012343>.
- [13] <doc.sspal.it>. Per una descrizione dell'archivio *SSPAL.doc* si veda: Lucia Antonelli e Andrea Marchitelli. *Un archivio aperto della Pubblica Amministrazione: "SSPAL.DOC"*, "Bollettino CILEA" n. 110 aprile 2008, <bollettino.cilea.it/include/getdoc.php?id=1741&article=694&mode=pdf>.
- [14] <dspace.iss.it/dspace>.
- [15] <www.bice.rm.cnr.it/solar1.htm>.
- [16] Cfr. la *Dichiarazione di Messina* presentata durante il convegno del 4 -5 Novembre 2004 "Gli atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca" <www.aepic.it/conf/viewpaper.php?id=49&cf=1>.
- [17] <www.cnipa.gov.it>.
- [18] Un'iniziativa interessante sull'uso di OS per la Pubblica Amministrazione è stata promossa dall'Associazione Concreta-mente, che ha organizzato un convegno dal titolo: "Open Source - Open Ideas for Public Administration", tenutosi il 3 marzo 2008 a Roma presso la biblioteca della Link Campus University of Malta. Le proposte raccolte nel *call for ideas* sono state consegnate alla Commissione OS del CNIPA, i cui membri erano presenti al convegno. Gli atti del convegno sono disponibili all'URL <www.concreta-mente.it/index.php?option=com_content&task=view&id=126&Itemid=1>. A parte l'intervento sull'*open archive* della SSPAL sopradescritto, il taglio di questo interessantissimo convegno era più incentrato sui sistemi operativi che sui s/w per la gestione documentale.
- [19] <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?s=18>>.

- [20] <<http://www.bv.ipzs.it>>.
- [21] Il VRD è stato realizzato con un *s/w open source* Scout Portal Toolkit <scout.wisc.edu/Projects/SPT>. Un breve articolo che illustra la DFP è: “DFP: Documentazione di fonte pubblica in rete” di Piero Cavaleri e Fernando Venturini, “Aib notizie”, 17(2005), n. 9, p. IX.
- [22] <www.aib.it/dfp>.
- [23] <oss.formez.it/spt>.
- [24] Cfr.: *Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla conoscenza nelle discipline scientifiche e umanistiche*, convegno “Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities” (20-22th October 2003, Berlino, <eprints.rclis.org/archive/00000983>).
- [25] Nell'ultimo anno, tra i convegni su questi temi si segnalano: il seminario Formez dal titolo: *Documento, documentazione, documentarsi: un problema di definizione e di azione*, svoltosi a Roma, 1 marzo 2007, <db.formez.it/progettiformez.nsf/Iniziative/FD9500B253D2579AC125727600488A47>; il seminario della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale *Verso la circolazione dei saperi pubblici. La documentazione istituzionale della SSPAL e l'ottimizzazione delle risorse nel sistema formativo pubblico* svoltosi a Roma, 11 dicembre 2007, le presentazioni degli interventi sono disponibili nell'archivio documentale istituzionale SSPAL.doc <doc.sspal.it>; il Convegno *Cosa sono le biblioteche digitali*, svoltosi a Napoli, 14 dicembre 2007 <www.codexcampania.it/portal/media-type/html/user/anon/page/HOME_DettaglioNews.psm?itemId=22&ibName=NotiziaHomePage&theVectString=-1>; il Convegno internazionale organizzato dal CNR *Open Access, digital preservation e deposito legale: Policy, progetti e servizi per la ricerca*, svoltosi a Roma, 8 maggio 2008 <www.bice.rm.cnr.it/convegno_open_access.htm>. Mentre tra i corsi di formazione, si segnala il corso del CILEA “*Open Access repository istituzionali*”, che è già stato presentato in diverse edizioni, <www.cilea.it/index.php?id=openaccess>.
- [26] <www.aib.it/aib/cen/open.htm>.
- [27] Una piccola nota poco rassicurante: leggo proprio in questi giorni nel verbale della riunione del CER dell'AIB Lazio del 16 aprile 2008 che è stato sciolto il *Gruppo AIB Lazio sull'Open access* perché non più attivo, <www.aib.it/aib/sezioni/lazio/v080416.htm>.
- [28] “Stato e necessità della documentazione di fonte pubblica in rete”, <www.aib.it/dfp/c0711d.htm3>.
- [29] *Ibidem*, art. 7 della Premessa.
- [30] <www.aidaweb.it/formazione>.
- [31] <www.openarchives.it/pleiadi>.
- [32] <surveys.rinascimento-digitale.info>.